

Umberto Tecchiati

## **AGGIORNAMENTO SULLO STATO DELLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE NELL'ABITATO DELL'ETÀ DEL BRONZO DI SOTCIASSEL IN VAL BADIA (BOLZANO)\*)**

Il presente lavoro illustra i risultati della seconda campagna di scavi nell'abitato preistorico di Sotciastel in Val Badia. Svoltasi tra agosto e settembre 1990, essa si è prefissa lo scavo esaustivo del terrazzino a N del pianoro che nel corso della prima campagna aveva ospitato il saggio «C» (BAGOLINI, TASCA, TECCHIATI, 1989).

L'esplorazione totale del terrazzino si imponeva come necessaria per una corretta interpretazione dei fenomeni stratigrafici antropici che nel corso della prima campagna - a causa della ristrettezza dell'area indagata - si erano presentati difficilmente intelligibili.

Lo scavo è stato condotto con metodo stratigrafico e può farsi rientrare negli scavi «per grandi aree», nonostante l'estensione relativamente ridotta della superficie esplorata, poiché ha interessato quasi per intero un bacino di deposito naturalmente isolato dal resto della superficie sommitale del colle. Le vicende stratigrafiche in esso individuate possono infatti ritenersi indipendenti e appartenenti ad un gruppo di fenomeni deposizionali omogeneo e concluso in sè stesso.

Un secondo saggio di scavo, denominato «D» e condotto da Elisabetta Mottes e Giovanni Tasca, ha riguardato una breve estensione di terreno intorno ad un masso affiorante presso il margine occidentale della sommità del pianoro (il punto zero di riferimento per la misurazione delle quote) che una analisi più accurata aveva rilevato interessato dalla presenza di numerose coppelle.

### **a) Saggio C.**

Il saggio C della II campagna rappresenta l'ampliamento della superficie del saggio C 1989. I limiti del saggio danno luogo ad un poligono irregolare poiché si è cercato di seguire il margine naturale del terrazzino, sorta di approssimativo arco di circonferenza proteso verso N. Il saggio misura m<sup>2</sup> 166 circa.

## **STRATIGRAFIA**

**US 1:** copertura erbosa uniformemente distribuita su tutta l'estensione del terrazzino, comprendente anche la zolla interessata dagli apparati radicali attivi, della potenza di cm 10-15 circa. Questa US contiene, anche alla superficie, elementi cronologicamente disparati, fra cui frammenti di ceramiche antiche e moderne, ferri etc. Gli angoli NE e SW del saggio sono risultati interessati dalla

\*) I dati preliminari presentati in questo articolo sono il risultato della collaborazione in atto già dal 1989 tra la Soprintendenza Provinciale ai Beni Culturali di Bolzano, l'Istitut Ladin «Micurà de Rù» di San Martin de Tor in Val Badia e il Dipartimento di Storia della Civiltà

Europea dell'Università degli Studi di Trento. La prima campagna di scavi a Sotciastel è già stata oggetto di un articolo preliminare comparso su Ladinia XI-II, 1990, a cura di B. Bagolini, G. Tasca e U. Tecchiati.



*Panoramica del SAGGIO «C» da W durante le prime fasi dello scavo. La chiazza di terreno nero di forma rettangolare al centro della foto costituisce il tetto del riempimento dei qq 1 e 2 del saggio «C» 1989.*

presenza di due rifiutaie di età contemporanea, una più antica (a NE) e una datata agli anni settanta di questo secolo sulla base delle indicazioni fornite dal proprietario del fondo.

**US 2:** terreno bruno chiaro-giallastro, a forte componente argillosa, già riconosciuto nel corso della campagna 1989. È probabile che esso si sia formato in un ambiente forestale aerato.

Di questa US si distinguono una facies alta, caratterizzata da un sedimento fine ad inclusi minuti e una facies bassa più grossolana, sovente caratterizzata da colore arancio o giallo ocra, colorazione da riconnettere forse a fenomeni di ossidazione o ad interventi antropici (cfr., infra, le UUSS 26 e 27). Questa facies è apparsa con evidenza in prossimità della sezione N (US 8), dove le sono stati attribuiti i numeri di **US 10** e **US 13**. Talvolta, forse in rapporto a fenomeni di erosione o soliflusso di US 2, possibili in situazione di pendio, questa facies bassa appare isolata, non coperta da US 2. In tutta la porzione sud-occidentale del saggio US 2 è a diretto contatto con US 1, mentre in direzione del muro di cinta dell'insediamento, e in direzione N, US 2 tende ad affossarsi rapidamente, coperta da altri eventi stratigrafici. In questa pendenza di US 2 sono probabilmente da ravvisarsi i limiti antichi del terrazzino, notevolmente ampliati in seguito alla crescita di terreno di origine antropica come essa si deve essere verificata dall'età del bronzo ad oggi per ragioni insediative o di sistemazione agricola. La potenza di US 2 è valutabile nell'ordine dei 50-60 cm e pare arrestarsi su un fondo di macroclasti calcarei che rappresentano la rielaborazione di sedimenti e detriti sommitali avvenuta nel corso degli episodi glaciali pleistocenici.

**US 3:** chiazza di terreno nerastro, di forma irregolare, misurante cm 180×60 ca; di potenza variabile tra 25 e 35 cm, interessa i quadrati 6A6B7A7B, è coperta da US 1 ed è costituita da pietre (dolomia, arenaria) che affondano in un terreno (**US 3a**) nero, antropizzato, contenente ghiaia sciolta e radici. Queste due UUSS si impostano su una interfaccia negativa (**US 4**), ricavata a spese di US 2.

L'interpretazione di questo gruppo di UUSS è problematica; anche sulla base della forte somiglianza con le UUSS del saggio A (campagna 1989), si ritiene che esse appartengano a costruzioni di strutture abitative (capanne). Non si esclude che le pietre e il terreno nerastro rappresentino invece una rielaborazione moderna di UUSS 15 e 17 (v. infra), volta alla normalizzazione delle asperità naturali della superficie ovvero alla regolarizzazione del terrazzino in vista di un suo impiego agricolo.

**US 5:** scoperta all'intersezione dei quadrati 7A7B8A8B, è costituita da terreno nerastro, di natura antropica, ad inclusi minuti per lo più arenacei e dolomitici. Contiene ceramiche e resti faunistici. Essa rappresenta il riempimento di **US 6:** macroclasti dolomitici disposti a cassetta a rivestimento di una interfaccia negativa (**US 7**) ricavata a spese di US 2. Le pietre racchiudono una superficie di cm 20×15, di profondità fino a cm 40. La base è interessata da pietre la cui funzione è strettamente legata a quella della struttura, interpretabile come buca per palo.

**US 8:** allineamento di macroclasti calcarei arrotondati scoperto in sezione N (qq G1G2), subito al di sotto della cotica erbosa. Si sviluppano in profondità per cm 60 circa. US 8 copre **US 11**, facies bassa a pietrisco più minuto. Contro questo allineamento che si estendeva in direzione W è stata messa in luce una



*SAGGIO «C». Panoramica in direzione E. Lo zoccolo di terreno non scavato sulla destra coincide con i limiti dei qq 1-2 del saggio «C» 1989.*



*SAGGIO «C». Panoramica sulla sezione E.*



*SAGGIO «C». Panoramica sulle sezioni N ed E. In primo piano US 2, messa in luce su tutta la superficie del saggio.*



*SAGGIO «C». Panoramica da N su una porzione della massciata US 17.*



*SAGGIO «C». Panoramica sull'addensamento di pesi da telaio in fase di scavo.*



*SAGGIO «C». Allineamento di clasti (US 8) in sezione N.*



*SAGGIO «C». Struttura muraria US 36.*



*SAGGIO «C». Rivestimento in pietre di buca per palo.*



*SAGGIO «C». Rivestimento in pietre di buca per palo.*



*Al centro della foto si nota il rilievo erboso al di sotto del quale si sviluppa in direzione N-S l'antico muro di cinta dell'insediamento.*

gettata di pietrisco alla quale è stato attribuito il numero di **US 14**. Si tratta di una porzione della più vasta US 17 (v. infra), qui in rapporto stratigrafico con US 8. È possibile che US 8 sia inoltre in rapporto stratigrafico con US 36 (v. infra), di cui potrebbe rappresentare il crollo, o più probabilmente un muro moderno costruito con funzione di contenimento in appoggio ad US 36, forse ancora visibile al momento della ristrutturazione del terrazzino. Al tetto di US 14 ovvero all'interfaccia con US 16 è stato rinvenuto un anello di verga di ferro a sezione circolare, quasi sicuramente moderno che data, anche se purtroppo non in modo preciso, la gettata della massiciata. Ad US 8 può attribuirsi la funzione di contenimento della gettata moderna, il cui significato va ricercato probabilmente nella necessità di pareggiare le asperità dell'antico suolo di abitazione preistorico per agevolare le coltivazioni agricole sul terrazzino. Non è escluso che le pietre della gettata, la cui estensione riguarda praticamente tutta la superficie di scavo, anche se non in modo perfettamente coprente, e dell'allineamento US 8 provengono dal rimaneggiamento di elementi strutturali antichi ancora parzialmente in situ al momento della sistemazione agricola moderna.

**US 9:** chiazza ovale di terreno nerastro, antropico, scoperta in G2G3, misurante cm 115×110. È da considerarsi il tetto di US 15 (v. infra) affiorante in un punto in cui US 16 presentava potenza minima e limiti sfumati, ovvero come un approfondimento locale di US 15 a riempimento di una depressione piuttosto superficiale di US 13. Per la definizione ed interpretazione di US 9 cfr., infra, US 15.

**US 12:** terreno nerastro, sciolto, ad inclusi grossolani, ricco di ceramiche, localizzato in prossimità della sezione N, in rapporto stratigrafico incerto con US 8. È probabile che US 12 sia tagliata e coperta da US 8, ma non è stato possibile trovarne una reale conferma stratigrafica poiché sarebbe stato necessario ampliare ulteriormente lo scavo in direzione N, esplorando e smontando integralmente US 8. US 12 copre US 13. L'ipotesi che US 8 tagli US 12 si rafforza laddove si consideri che US 8 sia coeva o immediatamente precedente a US 14, e che quest'ultima unità stratigrafica copra US 12. US 12 è uguale a US 15, vasta unità stratigrafica interessante tutta la metà nordorientale della superficie di scavo.

**US 14:** massiciata: presenta elementi di dimensioni prevalentemente medie insieme ad altri di maggiori dimensioni fino a cm 40 di asse. Interessa i quadrati F1G1G2. Questa US è uguale a US 17, è coperta da US 16, si appoggia ad US 8 e copre US 15 e, in G2, un affioramento di US 13. Si tratta probabilmente di una bonifica moderna per la deposizione di US 16.

**US 15:** terreno antropico di colore nerastro, grigio se asciutto, sciolto, di consistenza pulverulenta, contenente clasti calcarei e arenacei, numerosi carboni e abbondante materiale di interesse archeologico (ceramica, fauna, oggetti di bronzo). L'estensione di questa US riguarda un'ampia fascia che corre per una larghezza di m 5 circa lungo i lati N ed E del saggio. Copre US 2 ed è coperto da US 17. A causa dell'incoerenza della gettata US 17 in più punti, e specialmente in direzione W, US 15 tende ad essere coperta direttamente da US 16 senza la mediazione di US 17. US 15 rappresenta molto probabilmente un lembo superstite sfuggito allo scivolamento dell'antica discarica d'insediamento dell'abitato di Sotciastel. In situazione di prossimità al pendio buona parte dei rifiuti doveva scivolare verso valle ed è molto probabile che la discarica sia stata collocata in

questo punto non soltanto perché sottovento, ma anche per il vantaggio offerto da uno smaltimento per così dire naturale dei rifiuti. Ad ogni modo l'esistenza accertata di altre due rifiutaie (moderne) conferma una destinazione specifica dell'area, evidentemente rimasta immutata nel corso del tempo. Nei punti di massimo spessore US 15 raggiunge la potenza di cm 70-100. La possibilità che sul fronte N esistesse una struttura (muro o palizzata lignea) avente funzione di contenimento e in quanto tale anteriore a US 15, a tutt'oggi ancora da verificare e già ventilata nel corso della prima campagna, appare alquanto improbabile soprattutto alla luce dell'interpretazione del significato di US 15. Non si esclude che l'esigenza di un contenimento del fronte settentrionale si sia fatta sentire in epoche successive soprattutto in relazione allo sfruttamento agricolo del terrazzino: US 8 costituirebbe in tal senso una conferma di notevole importanza.

**US 16:** terriccio nerastro sciolto a struttura poliedrica, si distingue da US 1 per colore più chiaro e granulometria più grossolana; ancora fortemente interessato dagli apparati radicali attivi che scendono da US 1. Interessa praticamente tutta l'estensione del saggio, ad eccezione dei quadrati SW, situati in pendenza. Di potenza fino a cm 30; digrada assottigliandosi fino a cm 0 in direzione W. Si tratta di una formazione a tetto tabulare che copre US 17, interpretabile come un portato di sistemazione agricola.

A causa della ricchezza del materiale contenuto questa US è stata scavata per tagli e la setacciatura si è svolta sistematicamente, quadrato per quadrato, sulla pressoché totale superficie. È probabile che US 16 sia stata ricavata a spese di stratificazioni archeologiche presenti altrove sulla sommità del colle di Sotciastel. La decapitazione delle strutture antropiche rinvenute nel saggio «A» 1989 potrebbe trovare una nuova possibile interpretazione (che è poi un perfezionamento di quella già fornita, la quale spiegava il deperimento delle strutture come effetto dei lavori agricoli successivi) in un episodio analogo a quello rappresentato da US 16, o in US 16 stessa.

**US 17:** gettata (massicciata) di macroclasti prevalentemente calcarei che interessa i quadrati centro-settentrionali del saggio, praticamente in corrispondenza della maggiore pendenza del profilo del terrazzino in direzione N (cfr. supra, US 2). US 17 è uguale a US 14 ed è strettamente collegata a US 8; è coperta da US 16 e in taluni punti da US 1. Copre US 15. In un punto (qq G1G2) US 17 sembra in appoggio ad un rilievo di US 13.

**US 18:** individuata in q. D1; pietre (clasti calcarei) di dimensioni medio-piccole disposte in circolo; taglia US 15; è coperta da US 17 e copre, riempiendola, US 20-. US 18 è interpretabile come rivestimento di una buca per palo.

**US 19:** terreno nero, carbonioso, organico, sciolto, a scheletro minuto e a componente antropica marcata (fauna e ceramica), misura cm 32×30 di asse e cm 33 di profondità. La base misura cm 17×12 di asse. È uguale a US 15 ed è coperta da US 17; copre, riempiendola, US 18. US 19 è interpretabile come il riempimento di una buca per palo.

**US 20:** interfaccia negativa tra US 18 e US 15. Rappresenta la fossa di una buca per palo (cfr. supra UUSS 18 e 19). Misura cm 25×30 di asse e si sviluppa per cm 20 circa in profondità. Il gruppo di UUSS 18, 19, 20 rappresenta la prova che esiste una seconda fase di strutturazioni, oltre a quelle coperte da US 15, più tarde (o almeno coeve) rispetto a US 15. Purtroppo questa osservazione non ha quasi alcun significato ai fini di una scansione cronologica dei materiali all'in-

terno di US 15, dal momento che le strutture antropiche ricavate a spese di 15 (in sostanza solo le UUSS 18, 19, 20) hanno estensione limitata e contengono solo pochi reperti atipici, insufficienti per la definizione di un insieme culturale sicuramente posteriore a US 15. E anche potendosi definire, non troverebbe in 15 un adeguato termine di confronto, dal momento che in 15, discarica di un insediamento, si trovano in realtà elementi cronologicamente molto disparati.

**US 21:** clasti arenacei e calcarei che marciano una chiazza ovale di terreno nerastro (US 22) misurante cm 52×42 di asse; scoperti in quadrato C1 immersi in US 13 (=US 2), sono interpretabili come rivestimento di una buca per palo. Coperta da US 17 (in parte) e da US 16. Riempita da US 22. Copre riempiendola US 23- e taglia US 13 (=US 2). Il fondo è costituito da clasti di dimensioni medio-piccole in funzione di blocco per il palo.

**US 22:** terreno nerastro sciolto, a forte componente organica contenente (poca) ceramica e fauna. Uguale a US 15, coperto da US 16, copre riempiendola US 21. Questa US è interpretabile come il riempimento di una buca per palo. All'interfaccia tra US 22 e US 21 è stata rinvenuta una pietra posta di piatto avente probabilmente la funzione di fornire una solida base d'appoggio all'alloggiamento del palo.

**US 23:** interfaccia negativa di buca per palo tra US 13 (=US 2) e US 21. Si sviluppa in profondità per cm 25 circa.

**US 24:** lente di terreno grigio compatto e plastico scoperta in q. G2, di spessore fino a cm 4. Parzialmente coperta da US 25, coperta da US 16. Copre US 17.

**US 25:** lente di carboni di forma irregolarmente ovale. Coperto da US 8 e parzialmente da US 16. Copre US 24.

**US 26:** interessa il q. E11 per un'estensione di cm 150 sull'asse E-W, e di cm 100 sull'asse N-S. È una lente di terreno grigio-rosa, compatta, contenente carboni e fauna in quantità ridotta. Notevole componente di ceneri. La fauna rinvenuta si riferisce solo al tetto di questa US e può forse intendersi come un «inquinamento» dalla soprastante US 15. La facies bassa, denominata **26a**, si presenta sensibilmente arrossata. US 26 è coperta da US 15 e si appoggia a US 13 (=US 2) in tutte le direzioni. Copre US 26a. US 26 è interpretabile come area di combustione che ha provocato l'arrossamento del sedimento US 13. Probabilmente non si tratta di un vero e proprio focolare, ma di una zona interessata da uno o più episodi di combustione, ovvero da uno scarico di focolare. Non è da escludersi a priori che possa trattarsi invece di un focolare collassato dal pavimento pensile di una capanna. Questa interpretazione, se vera, aprirebbe tra l'altro anche uno spiraglio sulla organizzazione topografica del terrazzino.

**US 27:** terreno grigio-rosa, con chiazze gialle ai bordi, compatto, a componente argillosa e carboniosa scoperto nei qq. B3B4C3C4D3D4 misurante cm 100×60 di asse, potente cm 10-15 circa; presenta pendenza S-N, adagiandosi direttamente sul pendio originario (US 2). Analogamente a quanto osservato per US 26 la facies bassa di US 27 (**US 27a**) presenta colore rossastro (ossidazione da combustione). US 27 è coperta da US 15 e copre US 27a, US interpretabile come l'arrossamento di US 13 in seguito a combustione (v. US 26a). Per l'interpretazione di questa US, cfr., supra, US 26.

**US 28:** macroclasti per lo più calcarei (q. E4) allineati a comporre un circolo

intorno a US 29 (v. infra). È coperta da US 15 e riempita da US 29 e US 30. Copre US 31-, e, tagliandola, US 13. US 28 è interpretabile come un rivestimento di buca per palo.

**US 29:** terreno nero, sciolto, carbonioso, contenente poca ceramica e fauna; uguale a US 15, da cui è coperta. Copre US 30 e riempie US 28 nella sua parte alta. È molto probabilmente una percolazione di US 15 in US 28 sopra US 30 (v. infra).

**US 30:** terreno grigio sciolto, fine, molto classato, a riempimento dello spazio interno al circolo di pietre US 28. È coperto da US 29 e si appoggia ad US 28. Copre **US 31** = interfaccia negativa tra US 28 e US 13.

**US 32:** chiazza di terreno nerastro misto a pietre scoperta in q. 12D, misurante cm 40×25 circa di asse, di forma approssimativamente ovale. Coperta da US 15, taglia e copre US 13. Si tratta con ogni probabilità della porzione fondale di una buca per palo fortemente decapitata.

**US 33:** chiazza di terreno nerastro a poca ceramica e fauna miste a pietre scoperta in q. 11E misurante cm 40×50 circa di asse. È coperta da US 15 e copre parzialmente US 34. Si tratta del riempimento, uguale a US 15, di una buca per palo.

**US 34:** macroclasti calcarei disposti in circolo. US coperta da US 33, copre US 35. Si tratta del rivestimento di pietre di una buca per palo. La struttura è certamente molto decappata e i macroclasti costituenti la US 34 sono probabilmente da riferirsi alla parte basale della struttura stessa.

**US 35:** interfaccia negativa di buca per palo tra US 13, US 34 e US 33.

**US 36:** macroclasti calcarei in allineamento e sovrapposizione in direzione N-S, messi in luce nella sezione E. US 36 è coperta da US 15 e US 16. Gli si appoggiano le UUSS 8 e 17. Copre una facies bassa (**US 36a**) a breccie minuto poggiante su US 13. Le circostanze stratigrafiche datano questa struttura ad un periodo precedente la crescita di US 15. È possibile che essa stia in qualche rapporto con il muro di cinta dell'insediamento, che corre parallelamente ad US 36 ad appena 4-5 metri di distanza. Purtroppo la sfortunata circostanza del rinvenimento di US 36 a ridosso della sezione E ha impedito un esame più approfondito della struttura muraria, ma è probabile che la prosecuzione dello scavo nel settore intercorrente tra il margine E della campagna 1990 e il muro di cinta permetterà di apportare un contributo decisivo alla comprensione dei fenomeni stratigrafici legati all'esistenza di US 36.

**US 37:** chiazza ovale di terreno nerastro misto a pietre rinvenuto in q. 6E, misurante cm 45×30 circa di asse. Copre tagliandola US 13. È coperta da US 15. Si tratta forse dei resti basali di una struttura (buca per palo?) fortemente decapitata.

**US 38:** macroclasti calcarei disposti in circolo rinvenuti in q. 2F. Occupano una superficie misurante cm 60×55 circa di asse. Coprono US 40 (v. infra). Sono coperti da US 15 e parzialmente da US 39 (v. infra). La struttura è interpretabile come ciò che resta del rivestimento di una buca per palo.

**US 39:** terreno nerastro sciolto. Copre lo spazio tra le pietre US 38 e, in parte, il tetto di queste; copre inoltre 40-. US 39 è uguale a US 15 dalla quale è coperta ed è interpretabile come la percolazione di terreno proveniente da US 15 nello spazio tra le pietre US 38.

**US 40:** interfaccia negativa di buca per palo tra US 38, US 39 e US 13.

Copre, tagliandola, US 13.

**US 41:** macroclasti calcarei disposti in circolo rinvenuti in q. 2D. Delimitano una superficie di cm 25×30 circa di asse. La struttura è interpretabile come porzione fondale di una buca per palo. US 41 copre US 43 (v. infra); è coperta da US 15 e, parzialmente, da US 42 (v. infra).

**US 42:** terreno nerastro sciolto contenente poca ceramica e fauna. Riempie lo spazio tra le pietre US 41 in parte coprendole; copre US 43 nella parte fondale della buca. È uguale a US 15 da cui è coperta. Interpretabile come percolazione di US 15 nello spazio delimitato dalle pietre US 41.

**US 43:** interfaccia negativa tra US 41, US 42 e US 13.

**US 44:** macroclasti calcarei disposti in circolo rinvenuti in q. 3E. Delimitano una superficie di cm 50×40 circa di asse. Interpretabile come parte residua di un rivestimento di buca per palo. Copre US 46 (v. infra) ed è coperta da US 45.

**US 45:** terreno nerastro, sciolto, contenente poca ceramica e fauna. Riempie lo spazio tra le pietre US 44 coprendole. Copre inoltre 46. È uguale a US 15 da cui è coperta. Interpretabile come percolazione di US 15 nello spazio delimitato dalle pietre US 41.

L'analisi della stratigrafia fin qui condotta evidenzia alcuni fatti. Procedendo dal basso verso l'alto si osserva che la maggior parte delle strutture (buche per palo) rinvenute è ricavata a spese dello sterile di fondo (UUSS 2,10,13). Le buche per palo si trovano tanto nella parte pianeggiante del terrazzino, verso S (US 5, US 21), quanto sul pendio, verso N (UUSS 28, 37, 41, 44). Questa circostanza induce ad ipotizzare che il pavimento delle capanne fosse pensile in tutto o in parte, come talora si osserva ancora oggi nell'architettura contadina locale e come è stato notato anche durante gli scavi all'Albanbühel nella conca di Bressanone. È probabile che durante la vita delle abitazioni, quando le strutture lignee erano ancora in posto, si siano accumulate sul pendio, e quindi anche intorno alle buche per l'alloggiamento dei pali, ingenti quantità di materiali di rifiuto (ceramiche, resti di pasto, scarichi di focolari etc.) responsabili della colorazione nera e della consistenza pulverulenta di US 15. In un momento successivo all'abbandono dell'insediamento, da porsi per ragioni ignote, sulla base delle testimonianze culturali, intorno ai primi decenni del XIII sec. a.C., il degrado delle strutture lignee e la conseguente rovina dei rivestimenti di pietre per l'alloggiamento dei pali (certamente facilitata anche dalla situazione di pendio) consentì la percolazione di terreno proveniente da US 15 nello spazio compreso tra le pietre superstiti dei rivestimenti per le buche dei pali. È probabile che su questo suolo si siano rapidamente impiantate numerose conifere le cui radici devono aver accelerato il processo di distruzione di eventuali elementi strutturali ancora in posto, rimestando ulteriormente US 15. La necessità, sorta probabilmente in età medievale o moderna, di mettere a coltura il terrazzino, deve essersi scontrata con le difficoltà di un terreno particolarmente accidentato in cui una fitta vegetazione insisteva sulle sconnessure di un antico suolo d'insediamento. La vegetazione fu dunque tagliata e al di sopra di US 15 gettata una massicciata (US 17) al cui interno si trovavano sicuramente anche pietre tolte alle antiche strutture d'insediamento. La funzione di riempimento di US 17 appare chiara dal fatto che essa non è perfettamente coprente sulla superficie di US 15, ma tende a colmare singole situazioni accidentate. Al di sopra di US 17

fu gettato allora uno strato di terreno di riporto contenente molto materiale archeologico (US 16) avente la funzione di coprire US 17 e pareggiare la superficie in vista della messa a coltura del terrazzino. Da questo momento in poi la storia del terrazzino è legata alle vicende agricole dell'intera sommità del colle. Pare che in tempi recenti la sua superficie, in seguito all'abbandono dell'attività agricola, sia stata nuovamente invasa dalle conifere (larici) e che solo in un secondo tempo queste abbiano dovuto lasciare il posto ad una ripresa dello sfruttamento agricolo. Le tracce di questa riforestazione sono state rinvenute durante gli scavi in US 1 e 16, oltre che in 15, dove essa, specialmente nelle aree più occidentali del terrazzino, tendeva a trovarsi a minore profondità e ad essere tuttora interessata da numerosi apparati radicali attivi discendenti direttamente dalla zolla.

Tutto un insieme di fatti stratigrafici deve aver avuto luogo in relazione alla struttura muraria US 36, quasi sicuramente in rapporto con il muro di cinta dell'insediamento. Alcune circostanze danno per molto promettente uno scavo nel settore compreso tra US 36 e il muro di cinta: il fatto che in quella direzione (verso E) il pendio originario tenda ad approfondirsi creando un bacino di deposito contro il muro di cinta ha certamente una importanza archeologica particolare. Esso ha preservato infatti la stratificazione antropica dall'elaborazione agricola successiva; il rinvenimento di un deposito di più di 30 pesi da telaio in buona parte interi suggerisce l'esistenza di qualche struttura insediamentale preservatasi intatta o quasi fino ad oggi. Lo scavo di questo settore rappresenta l'impegno per una terza campagna a Sotciastel (settembre 1991).

#### **b) Saggio D.**

È stato praticato in prossimità di un affioramento della roccia di base ai margini occidentali della sommità del pianoro.

La presenza di numerose coppelle sulla cima e sui fianchi di questo affioramento è stata notata per la prima volta dalla dottoressa Annalisa Pedrotti del Servizio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento.

L'apertura del saggio D ha inteso mettere allo scoperto una porzione più ampia possibile dell'affioramento roccioso onde quantificare con precisione l'estensione del fenomeno di coppellazione, avendo cura nel contempo di saggiare l'evidenza stratigrafica circostante ovvero in appoggio all'affioramento roccioso in questione.

### **STRATIGRAFIA**

**US 1:** affioramento roccioso (arenaria grossolana forse alterata) recante 14 coppelle di diametro, profondità e forma diverse. Prevalgono le coppelle di forma circolare o subcircolare, di diametro medio compreso tra i cm 5 e i cm 10, profonde fino a cm 3 circa.

**US 2:** rivestimento erboso uniformemente distribuito su tutta la superficie del saggio e zolla interessata dagli apparati radicali attivi. Terreno brunonerastro sciolto a struttura poligonale e a forte componente organica. Uguale a US 1 dei saggi A, B, C 1989 e C 1990. Si appoggia a US 1 in parte coprendola. Copre US 3. US 2 contiene ceramiche moderne e ferri oltre a frammenti minuti di ceramiche antiche forse portate in superficie dall'azione degli animali fossatori o dai lavori agricoli.

**US 3:** brecciolina minuta contenente clasti arenacei e dolomitici e rari cocci, interessata dalla presenza di apparati radicali attivi, mista a terreno bruno chiaro. Coperta da US 2. Si appoggia ad US 1 e US 4. Copre US 6 e US 7. È interpretabile come facies bassa di US 2 nella porzione SW del saggio.

**US 4:** cumulo di pietre (macroclasti dolomitici) che si addossa ad US 1 nella sua porzione interrata orientale. Coperto da US 2, copre US 6. US 4 è interpretabile come accumulo di macroclasti con funzione di riempimento della depressione compresa tra US 1 e US 6 in seguito a dissodamento del campo a E del saggio D, posto a quota leggermente superiore.

**US 5:** terreno vegetale subagricolo di colore grigio nerastro, a componente ghiaiosa, contenente abbondante materiale archeologico (ceramica e fauna) cronologicamente coerente con il resto delle testimonianze archeologiche reperite nel sito. Coperto da US 2, si appoggia ad US 4 e US 6, copre US 4 e US 8.

**US 6:** terreno bruno chiaro-giallastro, costituente il fondo naturale del colle. Ugualo ad US 2-Saggio C 1990 (v. supra).

**US 7:** macroclasti calcarei (cm 40-60 di asse) in allineamento a medesima quota sul lato meridionale del saggio. US 7 copre US 2 e parzialmente US 5. Si appoggia a US 3 e US 6 che copre. US 7 è interpretabile probabilmente come copertura di una depressione di US 6.

**US 8:** terreno nerastro a componente ghiaiosa ma abbastanza soffice, di natura antropica, a forte componente organica, ricchissimo in ceramica e fauna. Interessato da fenomeni pedogenetici. La facies bassa, che non contiene ceramiche e pietre, è più soffice, simile in questo alla facies bassa di US 15 del saggio C. Copre US 6; coperto da US 2 e US 5.

**US 9:** terreno grigio-nerastro sciolto, contenente alcuni frustoli di ceramiche; uguale a US 5. Coperto da US 2; si appoggia ad US 1 e US 4. US 9 è interpretabile come percolazione di US 5 nello spazio compreso tra le pietre costituenti US 4 e la roccia coppedata US 1.

L'interpretazione della successione stratigrafica e la comprensione precisa dell'utilizzo di quest' area dell'insediamento sfuggono probabilmente anche a causa della limitatezza dell'area indagata. È probabile comunque che la roccia coppedata, in posizione panoramica sulla valle del torrente Gadera, e praticamente sulla verticale di alcune cavità artificiali scavate nel sottostante versante roccioso (v. infra) rivestisse un ruolo di particolare rilievo forse anche come centro della vita religiosa dell'insediamento.

È peraltro da rilevare che, a parte l'ingente quantità di materiale archeologico reperita nell'area di scavo e in particolare nelle UUSS 5 e 8, non si sono registrate condizioni particolari, tali da far pensare ad un utilizzo propriamente sacrale del luogo (ossa combuste, concentrazioni artificiali di reperti etc.).

La prosecuzione delle ricerche in altri punti della sommità della collina permetterà forse di individuare nessi specifici tra i fenomeni di coppedazione e singoli aspetti dell'organizzazione topografica dell'insediamento.

Sarebbe particolarmente utile, per esempio, verificare un significato «laico» delle coppedelle in relazione alla normale vita dell'insediamento (associazione con strutture di abitazione o aree funzionali) oppure consolidarne l'aspetto «religioso» attraverso il reperimento di associazioni certe (aree sacrificali, sepolture etc.).

In attesa di dati maggiormente significativi e adatti ad una ricostruzione



*Panoramica del saggio «D» da SE.*



*SAGGIO «D». Panoramica della roccia coppedata da S.*



*SAGGIO «D». Una coppella sul lato E della roccia (US 1).*

storica globale, rimane il dato positivo di una nuova roccia coppellata da aggiungersi alle molte già note nell'intero territorio regionale, per la quale è ragionevole una datazione coerente con i rimanenti resti culturali rinvenuti nelle due campagne di scavo a Sotciastel.

**c) Ricerche preliminari nell'ambito delle cavità artificiali rinvenute sul versante occidentale del colle di Sotciastel.**

L'esistenza di alcune cavità artificiali situate sul versante W del colle, a strapiombo sul corso della Gadera, era nota da tempo. I proprietari del fondo riferivano tra l'altro che le cavità erano state impiegate come magazzino o ripostiglio nel corso dell'ultimo conflitto mondiale.

L'esplorazione delle grotticelle è stata diretta ed effettuata da Silvano Bonetti e da Marta Bazzanella, guide alpine, che si sono calati con le corde direttamente sulle cavità.

Le cavità sono in numero di tre e si trovano circa 30 metri sotto il margine W della sommità della collina di Sotciastel. Esse sono visibili, anche se non ad occhio nudo, dalla parte opposta della valle (località Costa). Due delle «cavità» misurano m 1,50 di profondità  $\times$  m 1 di larghezza alla bocca. La terza presenta imboccatura piuttosto stretta ma si sviluppa presumibilmente molto di più in profondità. Le cavità sono quasi certamente artificiali, scavate in un conglome-

rato di tipo vulcanico molto friabile, ma non facilmente erodibile.

Lo scavo effettuato in una di queste cavità ha restituito soltanto microfauna.

È possibile che le cavità siano l'effetto di un'attività di estrazione mineraria. Una conferma in questo senso si attende dall'analisi petrografica delle campionature di roccia raccolte. Rimane in ogni caso da verificare la notizia, avuta da gente del luogo, che in passato fosse attiva nell'area di Sotciastel l'estrazione di piombo, stagno e zinco.

L'esistenza in luogo di miniere in età preistorica e protostorica permetterebbe inoltre di suggerire nuove riflessioni sulle motivazioni e sulle dinamiche della colonizzazione antropica della Val Badia.

#### **d) Ricerche preliminari sui modelli di viabilità in epoca preistorica e protostorica.**

L'esigenza di collocare l'insediamento di Sotciastel nell'ambito di un panorama antropico antico di più ampia portata territoriale e cronologica ha indotto ad intraprendere indagini di superficie volte all'individuazione di plausibili modelli antichi di viabilità e, quindi, di comunicazione interinsediamentale.

Come prima ipotesi di lavoro si è ritenuto di poter considerare in qualche modo rispondenti alla situazione antica pre-protostorica i nuclei insediativi tradizionali («viles»), il rispettivo corredo viario e le aree ergologiche e funzionali di competenza. In secondo luogo si sono prese in considerazione mappe catastali e carte a scala ridotta a partire dalle quali si è cercato di individuare modelli significativi.

A questa ricerca si sta dedicando in particolare Silvano Bonetti. Tra i dati scaturiti preliminarmente si è osservata una tendenza della viabilità tradizionale a percorrere la mezza costa del versante idrografico destro della valle, sfruttando paleoterrazzi della Gadera, evidentemente meglio percorribili del fondovalle e più ricchi di possibilità economiche ed insediative. Da questa considerazione nasce una nuova prospettiva anche nell'interpretazione del significato strategico dell'insediamento scavato a Sotciastel, il quale viene ora ad essere in posizione panoramica non tanto a W sulla Gadera, quanto ad E, sull'ampio concatenamento di terrazzi a sviluppo N-S, probabilmente percorso da una viabilità che poteva mettere in collegamento il mondo centralpino con la pianura e che toccava certamente un articolato tessuto insediativo di cui Sotciastel rappresenta una significativa espressione; questo tracciato esisteva probabilmente in alternativa a quello, più tradizionale, rappresentato dai fiumi Isarco e Adige.

È fin troppo evidente che una ricerca di questo genere approda a risultati concreti se dispone di numerosi dati positivi (insediamenti, necropoli, luoghi di culto) la cui messa in pianta comporta la reale possibilità di istituire nessi territoriali sicuri. In questo momento si dispone di pochi dati per lo più disarticolati sia sul piano territoriale che della successione cronologica e culturale, ma è presumibile che una intensificazione parallela di ricerche archeologiche mirate e di ricognizione sistematica a tappeto del territorio della Val Badia (controlli di sezioni occasionali, prospezioni geoelettriche, carotazioni) contribuirà a chiari-

re i più importanti problemi concernenti la colonizzazione antica del territorio in questione. Lo studio futuro dovrà probabilmente dedicarsi, tra i molteplici possibili, anche ai seguenti temi di ricerca:

a) composizione di una successione cronologica e culturale delle presenze archeologiche attraverso siti (insediamenti, necropoli, luoghi di culto) rappresentativi di singoli periodi archeologici; gli scavi a Sotciastel hanno dimostrato una massiccia presenza locale nell'età del bronzo, ma è del tutto prevedibile che la soglia cronologica possa essere ulteriormente abbassata; una presenza proto-storica e romana consistente, desumibile dalla vicinanza della Val Pusteria e dell'importante centro romano di San Lorenzo di Sebato è a nostro avviso del tutto probabile. Una punta di lancia in ferro proveniente da Colfosco, alla quale Lorenzo Dal Ri dedicherà uno studio sul prossimo numero di questa rivista, apre uno spiraglio nuovo sulla presenza umana in età altomedievale.

b) individuazione delle aree insediative privilegiate e comprensione dei modelli (economici, politici, sociali) che presiedono alla loro creazione.

## CONSIDERAZIONI SUI MATERIALI

L'ampliamento del saggio C e lo scavo pressochè esaustivo delle ricche US 15 e US 16 su tutta la superficie del terrazzino a N, hanno permesso il reperimento di una abbondante quantità di resti culturali. Le ricerche si sono appena concluse e i materiali sono al momento attuale ancora in fase di sistemazione. Un esame preliminare permette ad ogni modo di formulare alcune considerazioni che si riassumono di seguito per classi di reperti.

**a) ceramica:** è la categoria di reperti maggiormente rappresentata. Accanto ad una abbondante produzione di vasellame da mensa, la cui fattura ricalca apporti culturali riconducibili principalmente al bronzo medio-recente trentino e perialpino, si osservano numerosi influssi culturali latamente nord-alpini che si esprimono soprattutto nella ceramica semifina. In Alto Adige l'aspetto culturalmente più prossimo è rappresentato dall'insediamento di Albanbühel, la cui cultura materiale può considerarsi identica o molto simile a quella di Sotciastel. L'ampio repertorio di materiali ceramici di fattura grossolana, caratterizzati da una sintassi decorativa plastica a taccheggiate, impressioni e tagli, deve essere ricondotto al sostrato locale di tradizione tardoneolitica ed eneolitica. La ceramica fine di produzione locale, in parte nero-lucida, ma più frequentemente a superfici chiare e ad impasto quasi figulino, evidenzia un ricorrere di forme chiaramente desunte dal bronzo medio gardesano (si segnalano tra l'altro frammenti di bicchieri tipo Fiavè), ma sono assenti le ricche decorazioni a incisioni e solcature che di quel mondo sono una precipua espressione. Il fenomeno è interessante perché sembrerebbe alludere ad un processo di impoverimento giunto ormai quasi ai suoi esiti estremi. Il concetto potrebbe però rivelarsi riduttivo ed impedire il riconoscimento di una facies di bronzo medio-recente centroalpino caratterizzata da un rapporto più libero ed autonomo nei confronti dei modelli di riferimento. È evidente infatti che l'impoverimento presuppone sempre un rapporto originariamente strettissimo tra un centro propulsore e un centro periferico tendenzialmente centrifugo. La definizione di questa facies, quale essa comincia ad apparirci soprattutto grazie agli scavi di Sotciastel e di

Albanbühel, e dei rapporti con le realtà culturali circostanti è senza dubbio uno dei compiti più ardui che ci attendono per il futuro. L'esistenza di alcuni grandi blocchi di dati e di alcune situazioni di scavo stratigraficamente attendibili sembrerebbero incoraggiare questa impresa, importante non solo per i risultati pratici che si potranno ottenere, ma anche per i presupposti teorici che a tal fine si dovranno apprestare.

In qualche modo connessi all'industria ceramica sono i numerosi pesi da telaio (più di trenta tra integri e frammentari) rinvenuti a ridosso della sezione E del saggio 1990. Si ritiene che essi appartenessero ad un deposito interpretabile come normale dotazione domestica per un telaio di tipo verticale. Essendo stati rinvenuti concentrati in bell'ordine praticamente in un solo metro quadrato, potrebbero indiziare l'esistenza di strutture (capanna?) ancora intatte, più profondamente interrate in direzione del muro di cinta.

Degni di segnalazione sono ancora quattro «oggetti enigmatici»: il loro rinvenimento ha una notevole importanza per la definizione cronologica del sito e contribuisce ad inserire l'abitato di Sotćiastel nell'ambito della media età del Bronzo dell'Italia Settentrionale. Le tavolette di Sotćiastel confermano la datazione bassa proposta da De Marinis (1984) dopo il rinvenimento di oggetti enigmatici in siti (Ara di Spin - Ostiglia, Bovolone, Spineda, Villa Cappella) la cui cultura materiale escludeva presenze attribuibili al Bronzo antico, pur senza confutare recisamente la datazione alta (Polada B - Bz A<sub>2</sub> della cronologia centroeuropea) proposta a suo tempo da Fasani (1970). Il rinvenimento a Sotćiastel di oggetti relativamente cosmopoliti come le tavolette enigmatiche contraddice l'idea dell'impoverimento, suggerendo una partecipazione di questa facies (oggetti enigmatici sono noti anche dall'Albanbühel) a flussi internazionali o almeno interculturali di notevole respiro.

**b) industria litica:** L'industria su selce comincia appena ora a manifestarsi, soprattutto grazie ai dati raccolti in questa seconda campagna. Strumenti in selce rimangono rari (un solo elemento di falchetto in selce bionda), mentre si intensificano le schegge. L'industria su pietra locale si limita sempre a coti ed affilatoi realizzati per lo più in arenaria. Il rinvenimento di un frammento di macina di porfido apre nuove prospettive di studio. Si è già osservato (Bagolini, Tasca & Tecchiati, 1989) che la povertà dell'industria litica deve essere messa in relazione con un parallelo incremento delle industrie su osso-corno e, soprattutto, metallica. Essa povertà potrebbe inoltre essere la prova indiretta di una interruzione dei rapporti che veicolavano la materia prima, e cioè principalmente la selce, dai luoghi tradizionali di approvvigionamento (per esempio il Trentino e il Garda settentrionale di parte veronese).

**c) industria su osso-corno:** è molto ben rappresentata con una serie cospicua di piccoli strumenti come spatole, punteruoli, aghi, spilloni, lesine. Si ritiene che dovesse essere particolarmente sviluppata, svolgendo un ruolo non solo supplente nei confronti di materie prime pregiate.

**d) industria metallica:** il repertorio di oggetti metallici di cui siamo a conoscenza per l'abitato di Sotćiastel si è grandemente ampliato in seguito alle ultime ricerche. Si è confermata la presenza di aghi con cruna nel gambo, ai quali si affiancavano lesine, falchetti a codolo piatto e tripla costolatura, verghette, lamine forate, pugnalletti a lama semplice e codolo fissato per mezzo di ribattini, spilloni con testa a rotolo. Una lamina di bronzo dorato con motivi floreali

incisi a bulino attende una collocazione cronologica più sicura. Un' accetta ad alette, troncata a circa due terzi della lunghezza, conclude la rassegna dei materiali metallici. Il manufatto poteva fare originariamente parte di un deposito di rottami di un metallurgo, in seguito andato disperso. Per questo manufatto si propone una datazione alla metà del II millennio a.C. Il resto dei materiali si colloca agevolmente tra Bronzo medio e Bronzo recente (XVI-XIII sec. a.C.). Intimamente legato all'industria metallica è il rinvenimento di una forma di fusione frammentaria in arenaria per accette ad alette tipologicamente attribuibili al medesimo periodo. La forma di fusione e il deposito di pesi da telaio, nel suggerire l'esistenza di attività economiche ed artigianali diversificate, tendono a sottolineare l'inadeguatezza dell'ipotesi che il villaggio di Sotčiasstel avesse carattere di occupazione stagionale e propongono invece l'immagine di un sito ad occupazione permanente, caratterizzato da una molteplicità di moventi economici e strategici che non si esauriscono nelle pratiche di una economia di sussistenza a base armentizia.

Parallelamente al lavoro di sistemazione e studio dei materiali di Sotčiasstel, procede anche il restauro dei manufatti bronzei. Il restauro degli oggetti è stato concepito in vista dell'esposizione e realizzato in tempi assai rapidi a poche settimane dalla fine dello scavo. Restauro e Schede, che si pubblicano qui di seguito (vd. pag. 53), sono stati curati da Gianni Santuari presso il Laboratorio di Restauro della Soprintendenza ai Beni Culturali della Provincia di Bolzano.

## RINGRAZIAMENTI

Si esprime in questa sede un vivissimo ringraziamento a tutti coloro che con la propria gratuita disponibilità hanno reso possibile la seconda campagna di ricerche a Sotčiasstel. Hanno partecipato fattivamente alle ricerche: Silvia Bago-  
lini, Marta Bazzanella, Aldo Besola, Silvano Bonetti, Andrea Bonoldi, Flavio Boscolo, Walter Campaner, Angelina Craffonara, Sandra Dellantonio, Mario e Barbara Di Bella, Antonio Flöss, Annelise Forer, Giovanna Dragogna, Maria Laura Fattoretto, Alessandra Festi, Roland Herbst, Ester Irsara, Patrizia Mion, Elisabetta Mottes, Giuseppe Niccolini, Fabrizia Orsaria, Stefano Pisciali, Ester Pavanello, Mariella Romeo, Raffaella Rosati, Romana Scandolari, Annalena Segà, Giovanni Tasca, Marina Tommasi, Paul von Aufschnaiter, Edmond, Marianne e Urban Valentin, Loretta Vitelleschi, Carlo Zanghellini.

Le tavole di questo lavoro sono state approntate da Elisabetta Mottes, Roberto Micheli, Carlo Zanghellini, Romana Scandolari, Giovanna Fusi, che qui si ringraziano per l'indispensabile contributo prestato.

Ringrazio il restauratore Gianni Santuari per l'ausilio fornito in merito al restauro dei bronzi e alla compilazione delle relative «Schede».

Sono inoltre riconoscente a Lorenzo Dal Ri e a Gianni e Jenni Rizzi per il prezioso sostegno fornitomi nel corso della ricerca. All'amico dottor Giovanni Tasca devo la lettura critica del presente lavoro e molteplici osservazioni, specialmente in merito alla Stratigrafia, delle quali si è tenuto conto nel corso della redazione definitiva.

Alla famiglia Pitscheider, proprietaria del fondo, va ancora il più sentito apprezzamento per la simpatia e la comprensione dimostrata nei nostri confron-

ti non soltanto durante gli scavi, con l'auspicio che la gente ladina risalga con sempre maggiore impegno alle radici della propria storia e della propria tradizione di civiltà.

Un ringraziamento del tutto particolare va infine al Professor Bernardino Bagolini, all'Istitut Ladin «Micurá de Rù», a Patrizia Mion e ai colleghi Romana Scandolari e Carlo Zanghellini, il cui diuturno affettuoso sostegno sul piano scientifico e/o logistico mi ha consentito di portare a compimento la seconda campagna di scavi a Sotciastel.

(Tutte le foto sono dell'Autore).

### Riferimenti bibliografici

BAGOLINI, B., TASCA, G., TECCHIATI, U., *Relazione preliminare e risultati della prima campagna di scavi nell'insediamento dell'età del bronzo di Sotciastel (Val Badia, Prov. di Bolzano)*, Ladinia, XIII, 1989, pp 5-33

DE MARINIS, R., *Ostiglia (Mantova) Loc. Ara di Spin. Abitato della media età del bronzo*, Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia, 1984

FASANI, L., *Sul significato cronologico dei cosiddetti «oggetti enigmatici» dell'età del bronzo dell'Italia Settentrionale*, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale, Verona, XVIII, 1970, pp 91-112.

### RIASSUNTO

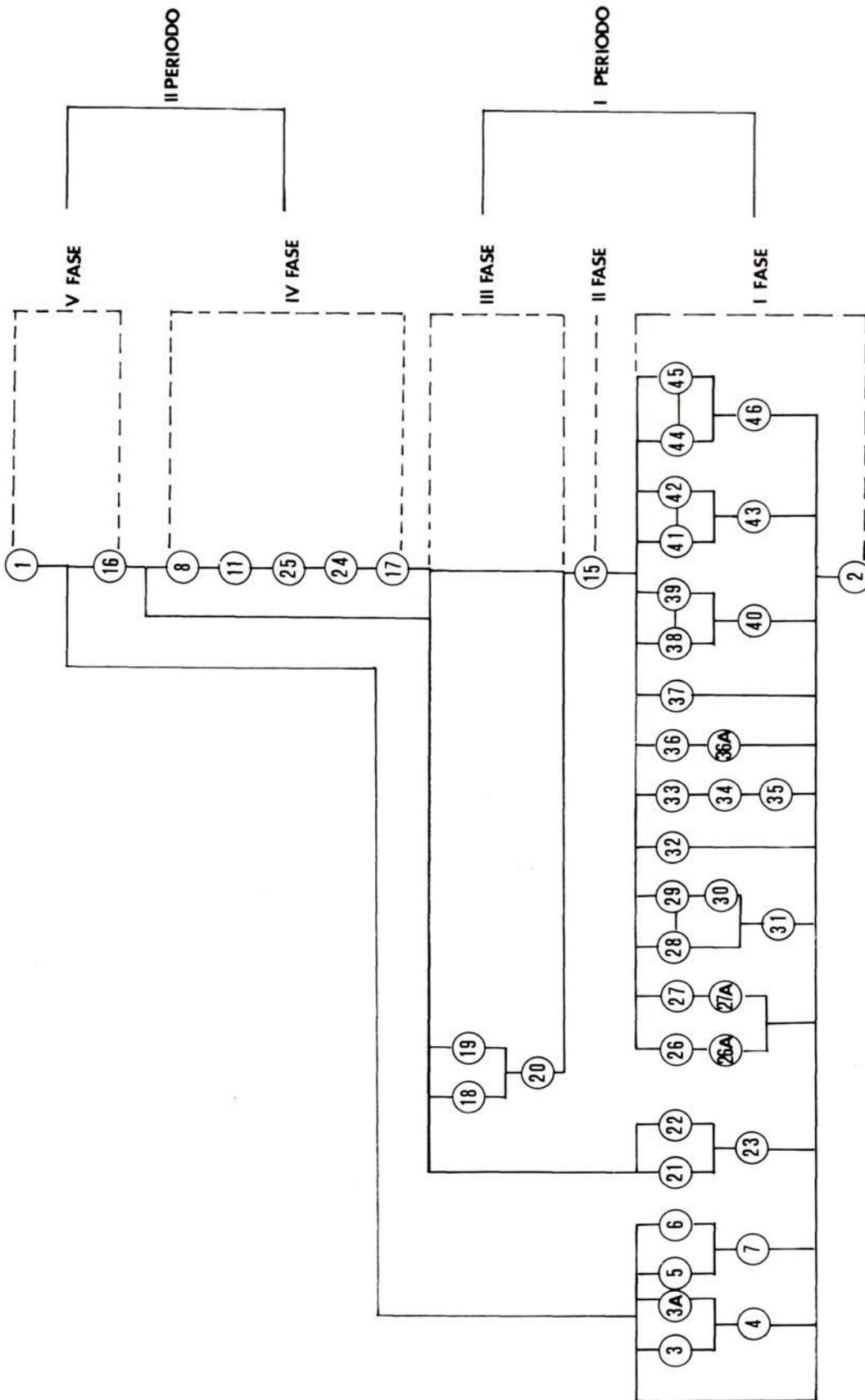
*Si presentano i risultati della seconda campagna di scavi nell'insediamento preistorico di Sotciastel in Val Badia (Prov. di Bolzano).*

*Gli abbondanti resti materiali confermano la datazione dell'abitato alla media e recente età del bronzo.*

*La campagna 1990, ampliando i limiti del saggio C 1989, ha esplorato praticamente per intero la superficie del terrazzino all'estremità N del colle di Sotciastel. Da un punto di vista stratigrafico si è osservato che le strutture antiche (buche per palo) e il terreno della discarica dell'insediamento sono stati coperti da un massiccio intervento antropico medievale o moderno rappresentato da una gettata di pietre e da un riporto di terreno subagrario. È stata individuata anche una struttura muraria probabilmente in relazione col vicino muro di cinta dell'insediamento. L'esplorazione del settore intercorrente tra questa struttura e il muro di cinta sarà oggetto della terza campagna di scavi prevista per settembre 1991. Tra le novità più significative si segnala la scoperta di numerosi bronzi tra cui un'accetta ad alette frammentaria, uno spillone con testa a rotolo, il codolo di un falchetto; di un deposito di più di trenta pesi da telaio buona parte dei quali intatti e di 4 oggetti enigmatici che contribuiscono ad una corretta collocazione dell'abitato di Sotciastel nell'ambito cronologico e culturale della media età del bronzo dell'Italia settentrionale.*

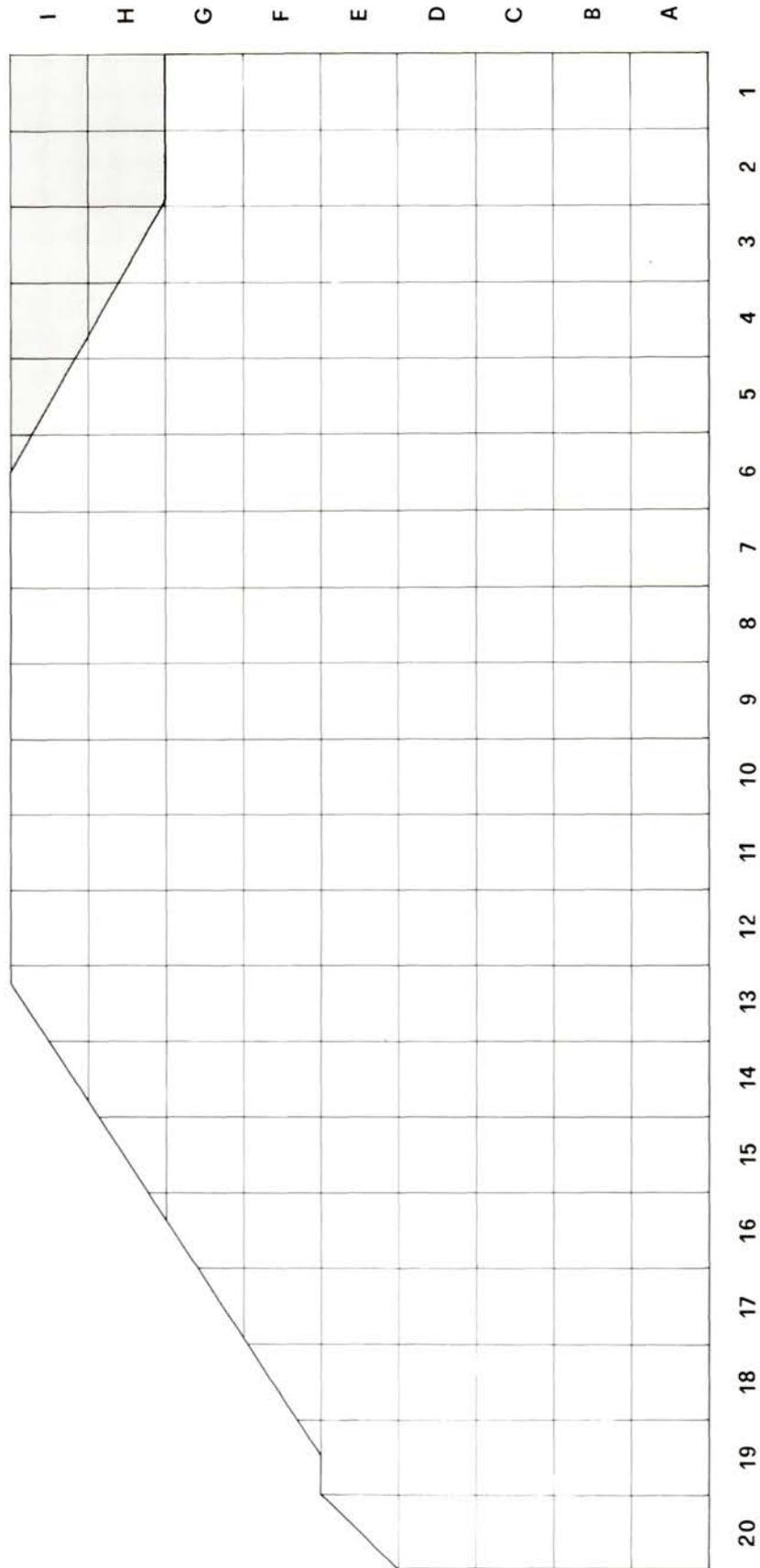
*Sulla cima e sui fianchi di un affioramento roccioso ai margini occidentali della sommità del pianoro si sono scoperte numerose coppelle.*

*La ricerca si è estesa inoltre ad una ricognizione superficiale del territorio circostante finalizzata all'individuazione degli antichi modelli viari e quindi insediamentali, onde inserire l'abitato di Sotciastel in un panorama antropico più articolato. Si sono intrapresi infine saggi preliminari di scavo in una delle tre cavità artificiali situate sulla parete rocciosa W del colle.*



Saggio C: Matrix di Harris o diagramma stratigrafico illustrante i rapporti intercorrenti tra le Unità Stratigrafiche rinvenute e scavate nel saggio C nel corso della campagna 1990.

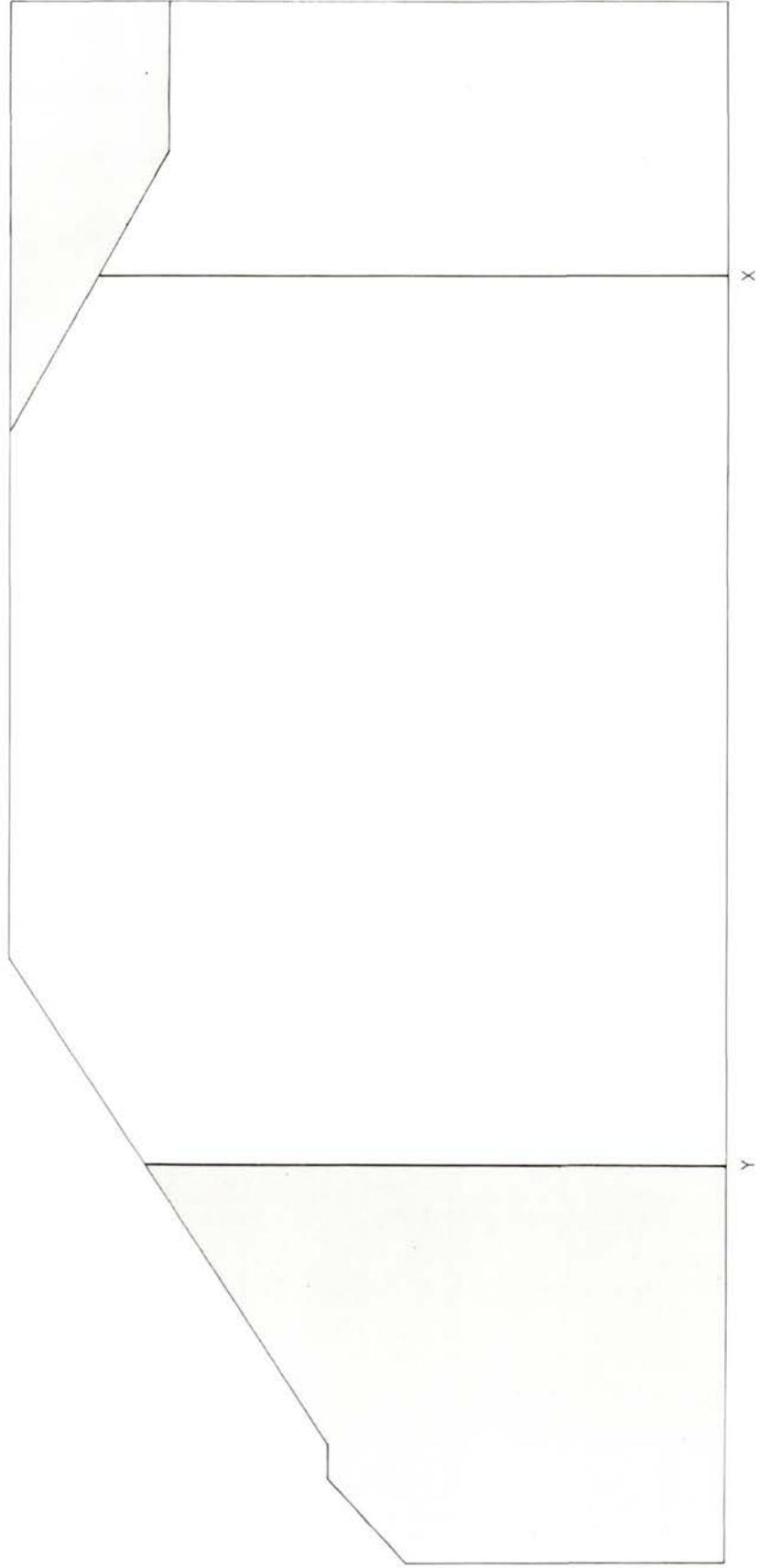
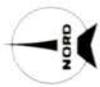
BS II 90  
SETT.: C  
scala 1:50



*Saggio C: planimetria al livello di US 1. Il settore a retino nell'angolo NE rappresenta una porzione non scavata.*

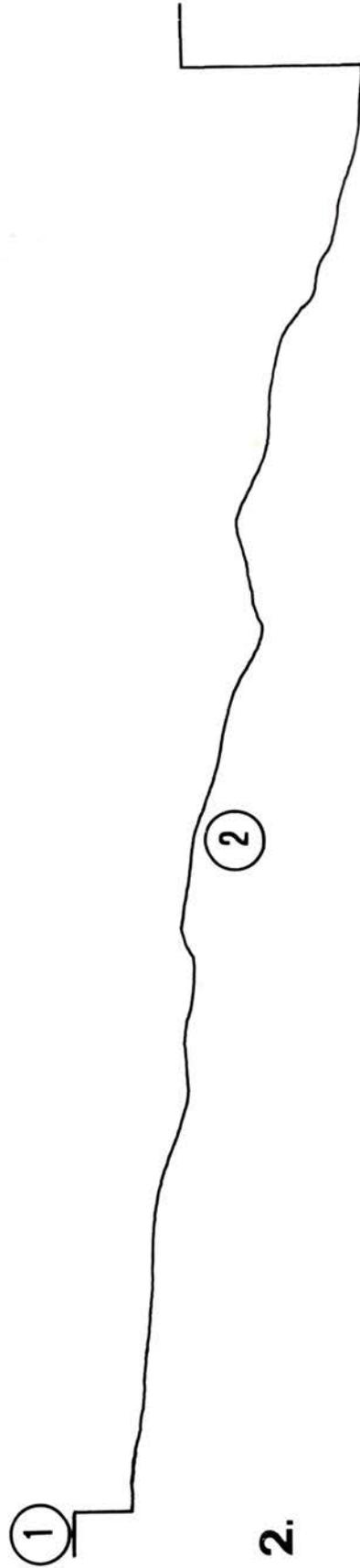


BS II 90  
SETT.:C  
scala 1:50

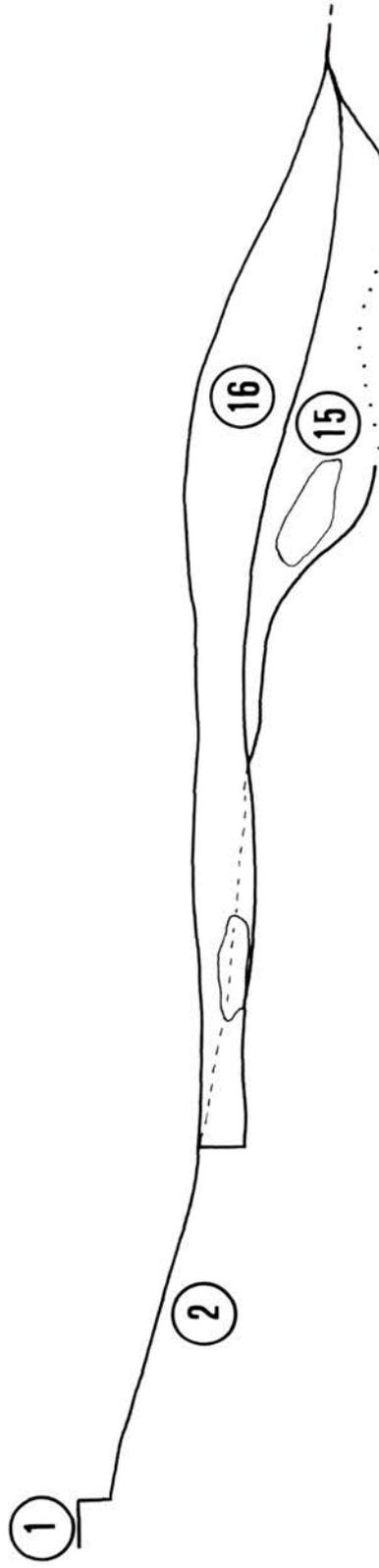


*Saggio C: le rette parallele ad andamento N/S denominate X ed Y indicano le linee lungo le quali si sono prese le quote per la documentazione del profilo originario del terrazzino al tetto di US 2. L'area retinata a W rappresenta un testimone lasciato in situ a partire dal tetto di US 15.*

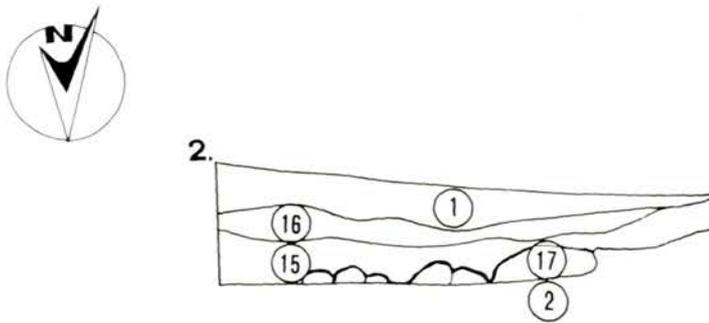
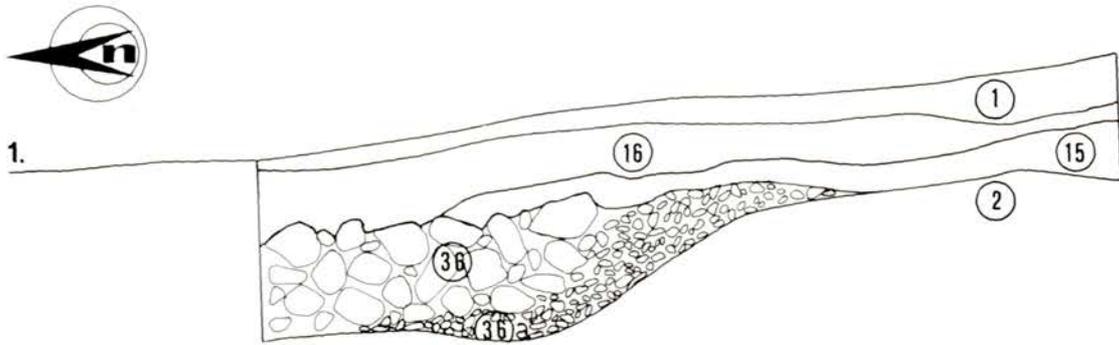
**1.**



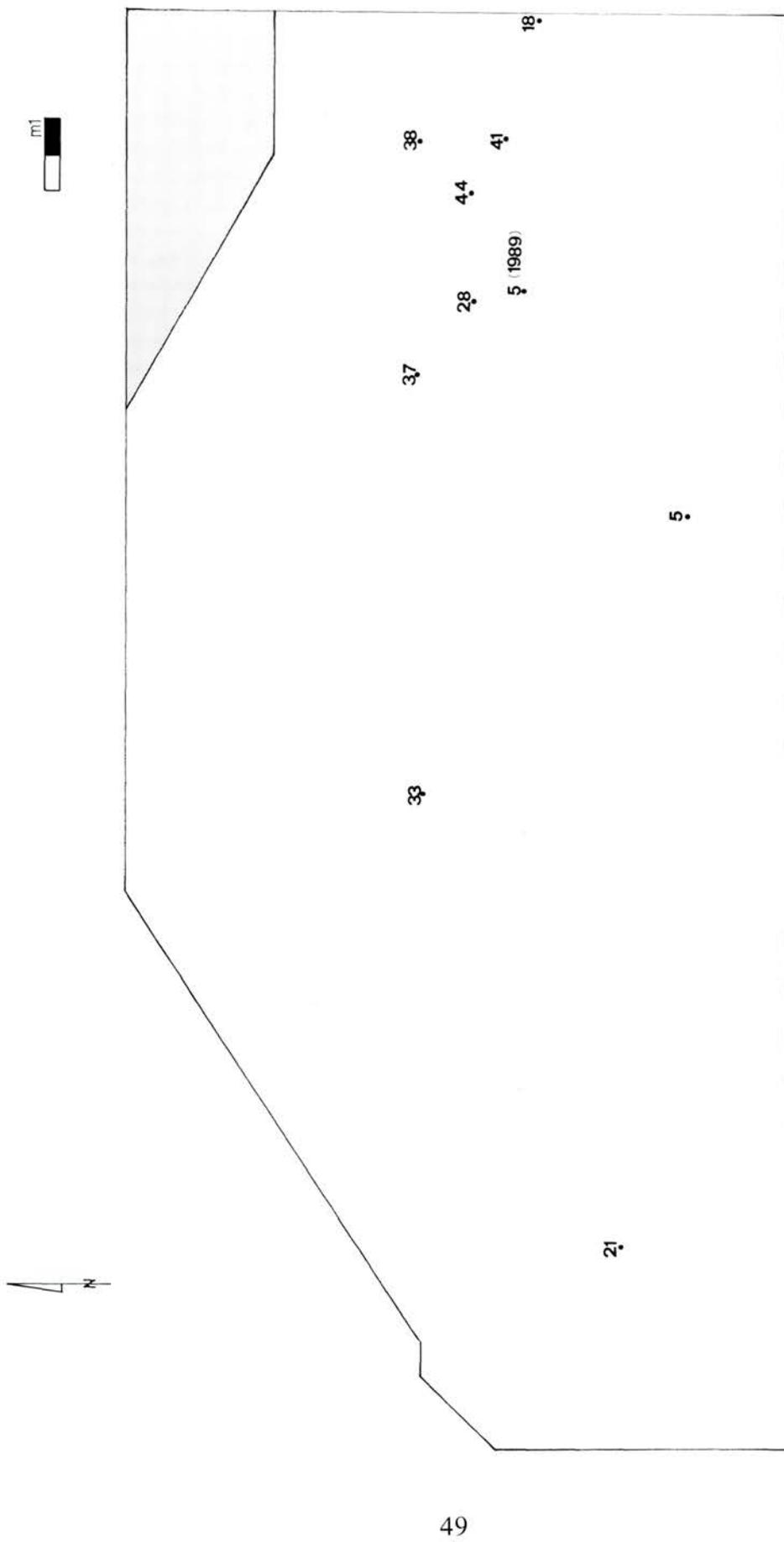
**2.**



*Profili X (1) e Y (2) del terrazzino al livello di US 2. Alla figura 2 è riportata anche la sezione W del saggio C.*



Sezioni E (1) e S (2) del saggio C.



Saggio C: planimetria delle buche per palo. Si distingue un allineamento in direzione NE (UUSS 5, 5-1989, 44, 38) e uno in direzione W/NW (UUSS 37, 28, 44, 41, 18) meno rettilineo. La pianta mostra come le buche per palo tendano a concentrarsi nella porzione orientale del terrazzino, praticamente a ridosso del muro di cinta dell'insediamento.



PIANTA N. 23

SOT B9

SETTORE C

QUADRI 1-2

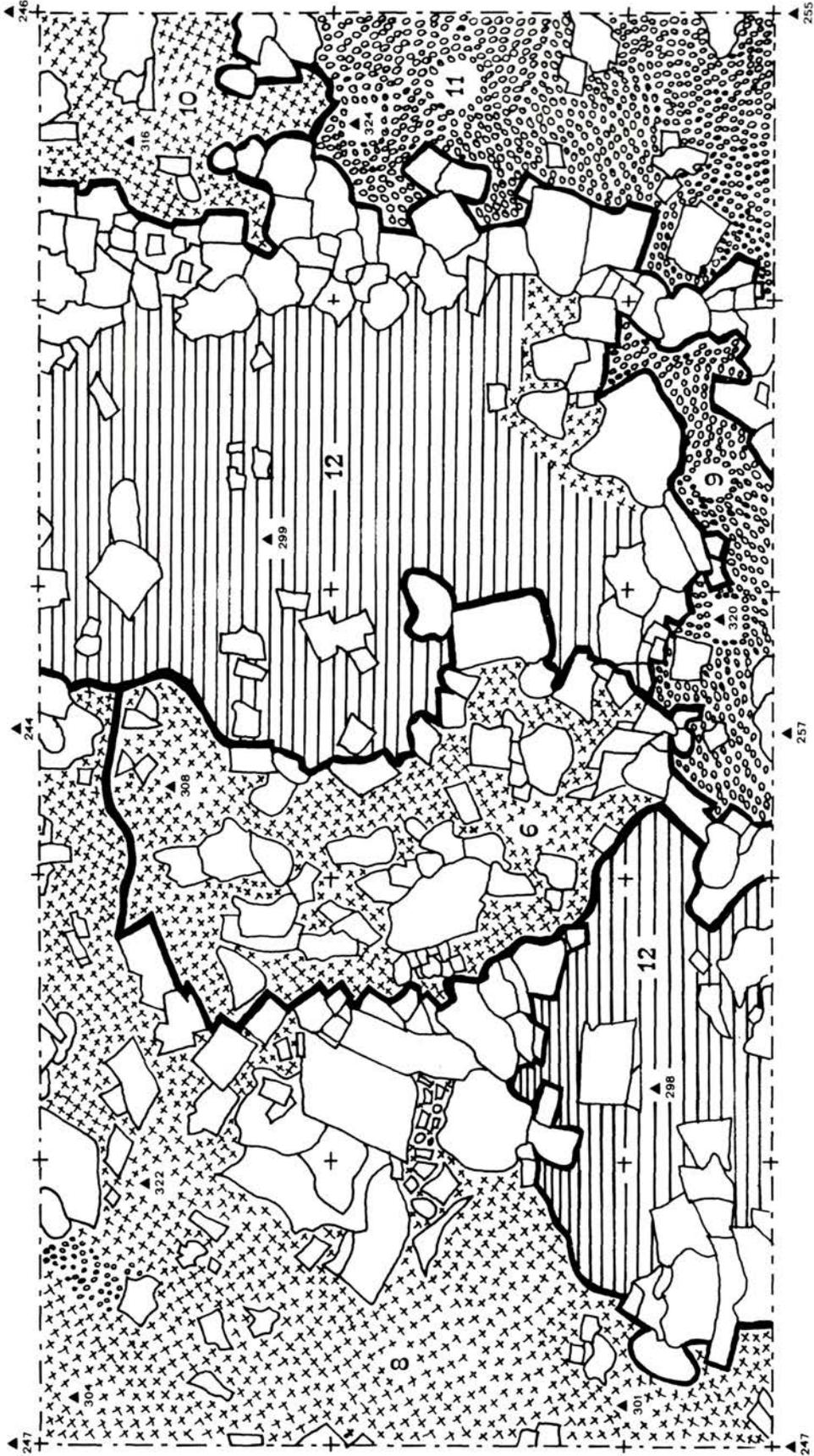
SCALA 1:20

DISEGNO DI: E. MOTTES



LEGENDA

- PIETRE
- ARGILLA GIALLA
- TERRENO ANTROPICO
- TERRENO ANTROPICO COMPATTO
- LIMITE US



Saggio C-1989: pianta dei quadrati 1-2 al tetto degli strati antropici equiparabili ad US 15 della seconda campagna di scavo. La distinzione tra un antropico compatto e uno più soffice corrispondeva alle due diverse facies del terreno nerastro a contatto con le argille bruno chiare di fondo.

PIANTA N.21A

SOT B9

SETTORE C

QUADRO 5 S-E

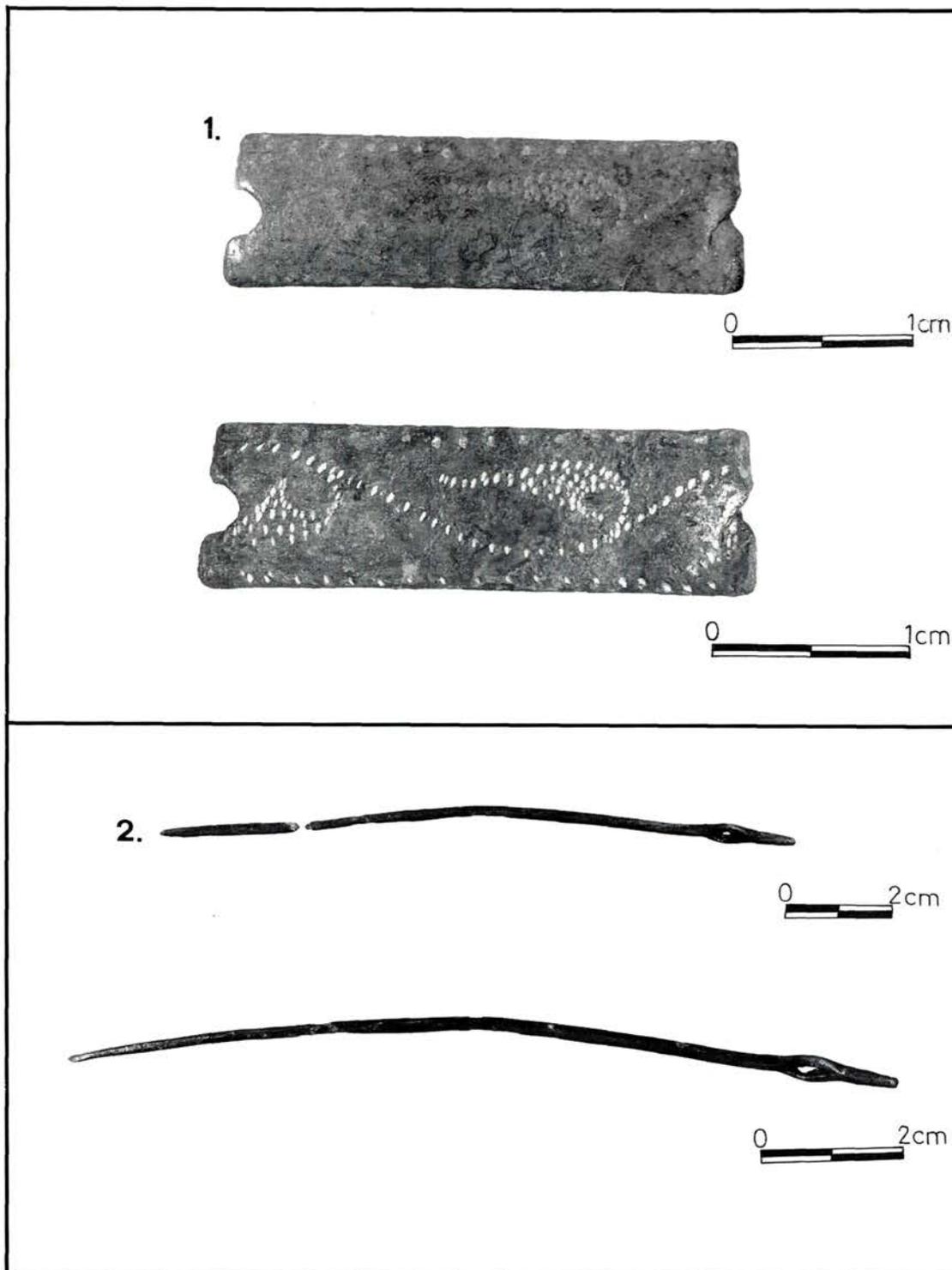
SCALA 1:10

DISEGNO DI: R. MICHELI

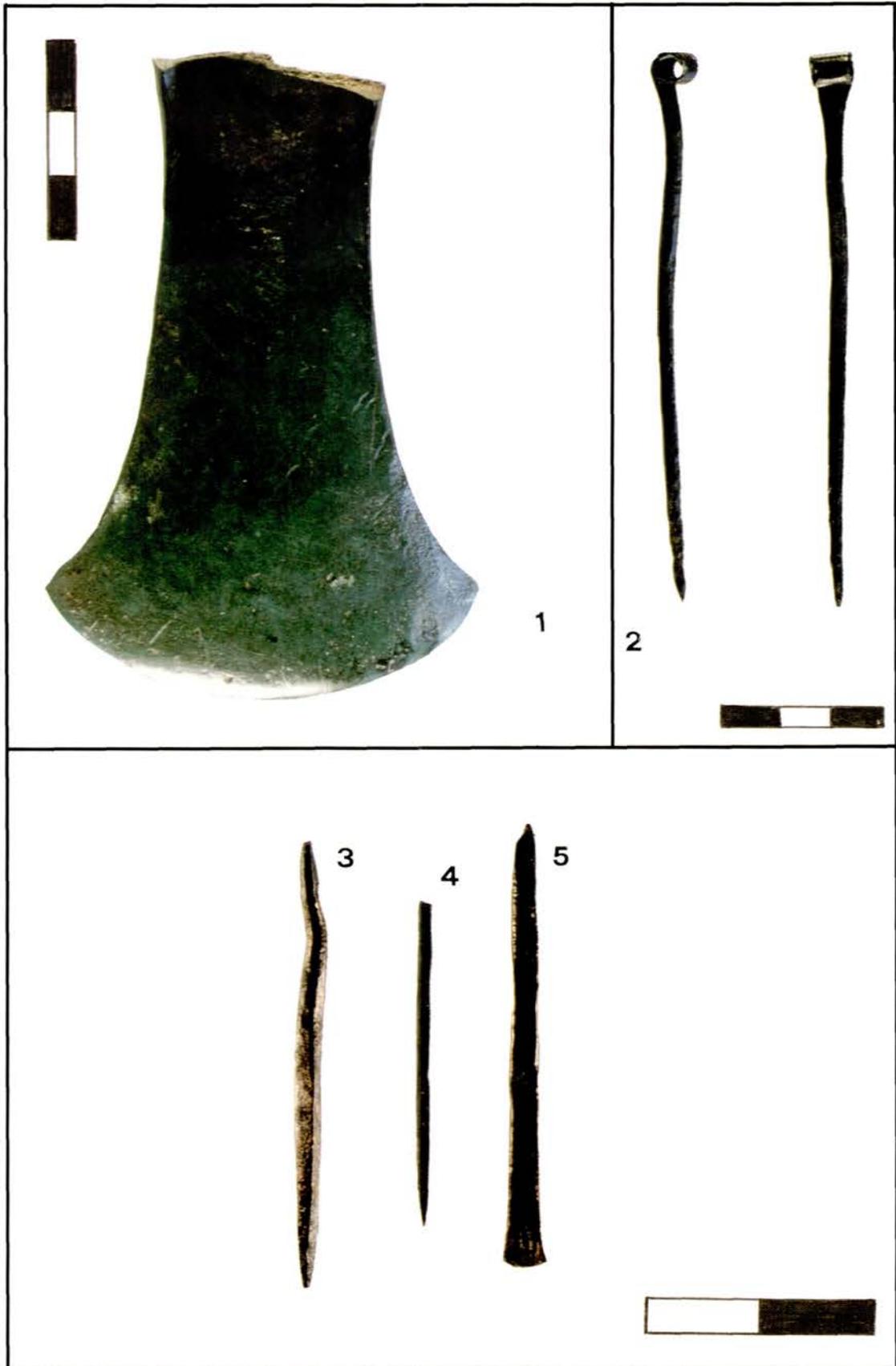
E. MOTTES



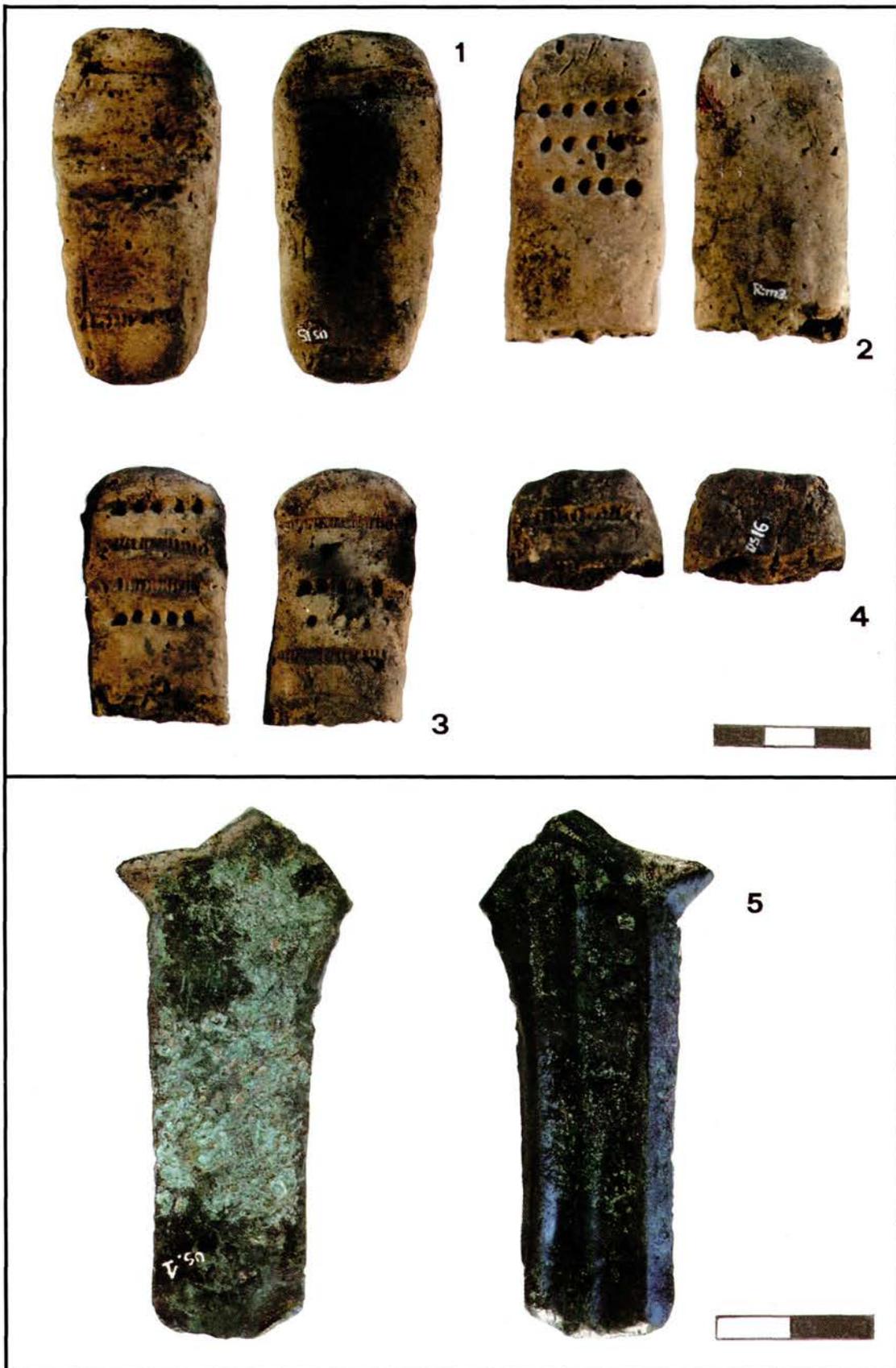
Saggio C-1989: pianta del quadrato 5. Si evidenziano le pietre equiparabili ad US 17 della seconda campagna, i limiti di due depressioni ricavate a spese delle argille bruno chiare e l'addensamento di carboni in prossimità di US 5° 1989c.



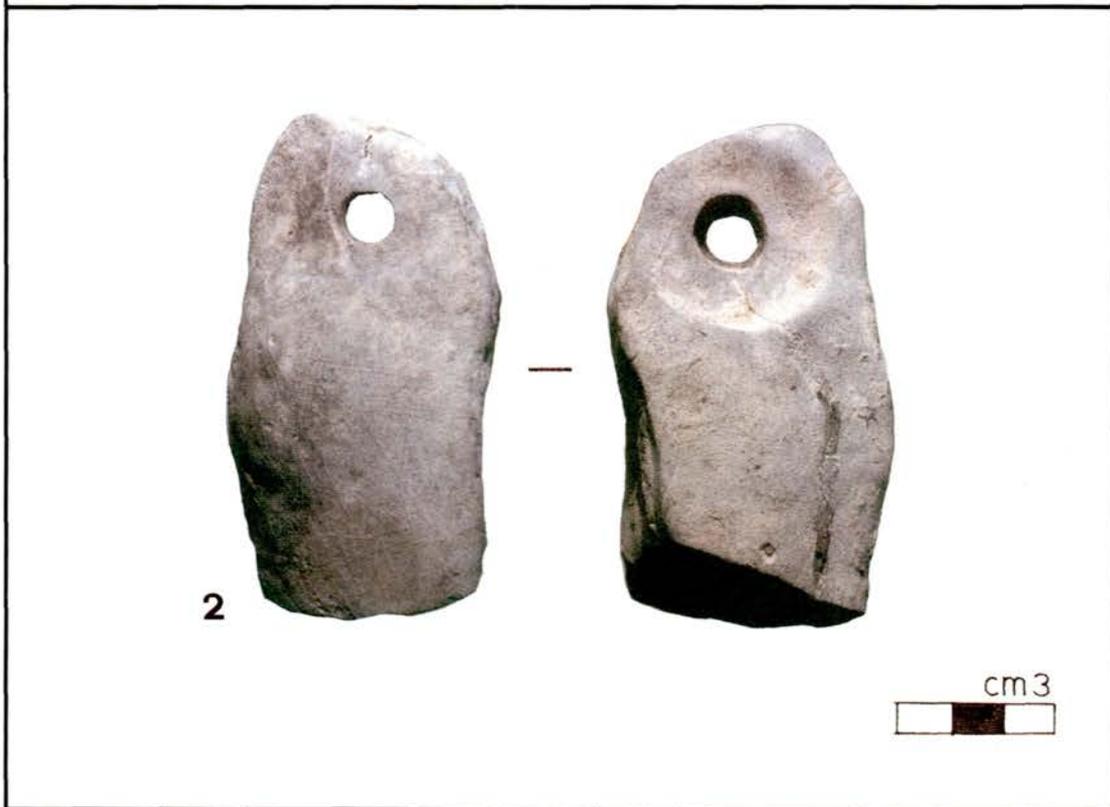
*Saggio C: lamina in bronzo dorato (1.) e ago bronzo con cruna nel gambo (2.) prima e dopo il restauro.*



1: accetta in bronzo frammentaria; 2: spillone con «testa a rotolo»; 3-5: lesine bronzee a sezione rettangolare (4 e 5) e a sezione mista rettangolare e circolare (3).



1-4: «oggetti enigmatici»; 5: codolo di falchetto in bronzo frammentario.



*1: forma di fusione in arenaria per accette; 2: peso da telaio in pietra calcarea.*